

Gli abitanti: qui non si vive più. Di Martino (An): ma punire gli ultimi anelli della catena non serve

«Guerra dei carretti» a Chinatown Mulle dei vigili, proteste degli asiatici

Il ghisa sbuffa: «Eseguiamo gli ordini della Moratti». Il cinesino sgrana gli occhi: «Molatti?». Finisce spesso così, a Chinatown: non ci si capisce. E capita, come capitato ieri, che dopo le proteste dei residenti (italiani) gli agenti della polizia locale si mettano a multare gli asiatici che trascinano per strada i loro carretti. E, ancora, capita che a fermare tutto arrivi Stefano Di Martino, consigliere comunale di An, cioè della maggioranza che ha deciso la tolleranza zero. Come la mettiamo? I ghisa oggi torneranno. E Di Martino? Tornerà pure lui. Anzi: «Sarò qui alle 9. Presiderò il territorio».

Benedetta Chinatown. L'anno nuovo (quello cinese, partito domenica) comincia com'era finito. Con gli italiani che pretendono un giro di vite perché «non viviamo più». E con gli asiatici che protestano: «Ma che cosa dobbiamo fare? Noi lavoriamo. I carretti ci servono».

Il pattugliamento della polizia locale, ieri, è poi finito senza incidenti o feriti. Le pattuglie, alla comparsa di Di Martino, han lasciato perdere e sono tornate al comando. Non prima d'aver provveduto a identificare cinque cinesi. Una ragazza, la prima a esser stata bloccata. Un signore e suo figlio, Yan, ventenne studente universitario alla Cattolica che ha visto la sce-

na in diretta, dalla finestra di casa sua, in via Giorgione, ed è sceso per placare gli animi. Non fosse altro perché parla un ottimo italiano e nel quartiere i connazionali lo chiamano sempre in causa per far da traduttore simultaneo.

Racconta Yan: «Io mi sono presentato per evitare che la situazione potesse degenerare. Nella fretta, ho dimenticato il portafoglio su nell'appartamento. Un vigile mi ha chiesto i do-

documenti, gli ho spiegato che non li avevo e allora lui mi ha identificato. Ma perché? Quale reato ho commesso?».

L'identificare un soggetto non comporta nessun altro procedimento: ma tra i cinesi raggruppati sul marciapiede a lungo è serpeggiata la paura che la suddetta identificazione potesse comportare provvedimenti come, magari, una convocazione all'Ufficio immigrati della Questu-

ra e, chissà, un'espulsione dall'Italia.

Finisce spesso così, a Chinatown: non ci si capisce. Di Martino: «Sono d'accordo sul fatto che si debba fare qualcosa. Questa zona è in seria difficoltà. Ma punire gli ultimi anelli della catena, ossia i poveretti che spingono i carretti, non porta da nessuna parte. Serve un piano generale, che colpisca i veri criminali».

A.Ga.



AL LAVORO Carretti cinesi in via Sarpi

MUSEO DI STORIA CONTEMPORANEA

Cernuschi, storia di un eroe delle Cinque Giornate

Via Cernuschi sta tra viale Bianca Maria e viale Premuda. Ma da dove prende il nome questa strada? Per i curiosi, appuntamento oggi pomeriggio alle 18, al Museo di Storia Contemporanea (in via Sant'Andrea 6) con la presentazione del libro scritto da Nino Del

Bianco. Titolo: «Enrico Cernuschi. Uno straordinario protagonista del nostro Risorgimento». Con l'autore ne discutono Sergio Romano, Franco Della Peruta e Arturo Colombo, illustrando la singolare personalità di Cernuschi, discepolo e amico di Cattaneo

durante le Cinque Giornate di Milano e poi esule in terra di Francia. Lì, a Parigi, Cernuschi fece una gran fortuna in campo economico-finanziario, per poi dedicarsi fino alla morte a una sua amatissima passione: quella per le arti orientali.